

# LAS GRANDES COLECCIONES VATICANAS EN MÉXICO

RAFAEL • BERNINI • "EL VERONÉS" • TIZIANO • VENUSTI



Tiziano Vecellio, Virgen de las Liras. Virgen con el Niño y los santos Catalina de Alejandría, Nicolás de Bari, Pedro, Antonio de Padua, Francisco de Asís y Sebastián. Iluminada. Virgen de San Nicolás de los Ferrero de la Lechuga, 1522-1526. Olio sobre tabla, transportado sobre tela. Museos Vaticanos. © Gobernación del Estado de la Ciudad del Vaticano. Dirección de los Museos

## VATICANO

DE SAN PEDRO A FRANCISCO

*Dos mil años de arte e historia*

Del 20 de junio al 28 de octubre de 2018

**Antiguo Colegio de San Ildefonso**

Justo Sierra 16, Centro Histórico, Ciudad de México

Acceso gratuito, previo registro:  
[www.desanpedroafrancisco.com](http://www.desanpedroafrancisco.com)



UNAM

CULTURA  
SECRETARÍA DE CULTURA



CDMX  
CIUDAD DE MÉXICO



Antiguo Colegio de  
SAN ILDEFONSO

GRUPO FINANCIERO  
BANORTE

ADELE BREDA

*Sanguis martyrum, semen christianorum*

**Il sangue dei martiri, seme dei Cristiani**

(Tertulliano, *Apologeticum*, 50, 13)

**Roma *Caput Mundi*: da centro dell'Impero Romano a culla della cristianità**

Nel corso della storia dell'antica Roma, durata più di mille anni (753 a. C.- 476 d.C.), Luca nel suo Vangelo ricorda che la nascita di Gesù avvenne durante un censimento ordinato da Augusto (27 a.C -14 d.C), dando rilievo soprattutto alla scelta del Figlio di Dio di nascere in una stalla (*Lc* 2,1-3; 6-7). Fin dall'inizio la "storia della salvezza" mostra di essere ispirata da valori ben diversi da quelli del potere terreno. In quel tempo la grandezza di Roma stava giungendo al culmine per poi iniziare a disgregarsi e a dissolversi. Tuttavia la fine dell'impero romano non coincide con quella dell'Urbe che sarebbe risorta, come una fenice, divenendo una culla della cristianità.

Nelle *Res gestae divi Augusti* l'imperatore dà notizie dei suoi censimenti (negli anni 28 a.C., 8 a.C., 14 d.C.) indetti per conteggiare "tutta la terra", ovvero l'intera popolazione romana, che risultò in pochi anni aumentata, in parallelo al miglioramento della vita sociale e all'effetto positivo dell'estensione del diritto di cittadinanza (cat. 1). L'età di Augusto fu, infatti, un periodo di pace e prosperità per Roma: come profetizzato nelle Sacre Scritture, Gesù nacque a Betlemme (*Mic* 5,1-4; *Mt* 2, 4-6) in un periodo di pace. Il processo, la condanna a morte e la resurrezione di Cristo avvennero durante il regno di Tiberio (14 -37) (cat. 2), quando Pilato era governatore della Giudea (Fig.1), come riferiscono i quattro evangelisti.

L'impero romano raggiunse la massima espansione sotto Traiano (98-112) estendendosi per 6,5 milioni di chilometri quadrati. Non è questa la sede per ripercorrere la complessa storia della Roma imperiale che vede il succedersi al potere di personalità così diverse tra intrighi di stato e lotte intestine. Tuttavia, è opportuno soffermarsi su un aspetto importante della religione romana, cioè il culto dell'imperatore, alla cui immagine si doveva rendere omaggio. Aderire al culto pubblico equivaleva ad una professione di lealtà verso lo stato e di conseguenza il rifiuto di sacrificare agli dei era considerato un tradimento. Fu questo il reato di cui venivano considerati colpevoli i cristiani e quindi puniti con la morte, per circa tre secoli fino all'editto di Costantino (313).

Nel 64, a causa della follia di Nerone, Roma fu devastata da un terribile incendio: la città arse per sei giorni. Tacito racconta nei suoi *Annales* (XV,44) che l'imperatore fece ricadere la colpa del misfatto sui cristiani, accusandoli di aver appiccato il fuoco e di "odio verso l'umanità", condannandone a morte una moltitudine. E proprio in questi anni, tra il 64 e il 67, durante le persecuzioni di Nerone, gli apostoli Pietro e Paolo testimoniarono con la morte la loro fede in Cristo.

Nel 112 Plinio il Giovane, governatore della Bitinia (Asia Minore), in risposta a un suo quesito ebbe da Traiano (98-117) l'indicazione di non perseguire i cristiani, ma nel caso fossero denunciati e si rifiutassero di sacrificare agli dei, di accusarli di empietà e procedere all'arresto; quindi dovevano essere sottoposti a tortura e condannati a morte.

I cristiani furono, poi, vittime di persecuzioni al tempo di Marco Aurelio (161-180), di Decio (249-251), di Valeriano (253-260) e di Diocleziano (284-305). Fu Costantino a mettere fine a tali massacri. Lo storico Eusebio di Cesarea tramanda il racconto della visione che ebbe Costantino (306-337) di una croce luminosa accompagnata dalla scritta: "*In hoc signo vinces*" prima di affrontare l'usurpatore Massenzio (305-312) in combattimento per conquistare Roma (Fig.2). Costantino fece approntare sulle sue insegne la croce e nella battaglia di ponte Milvio sbaragliò Massenzio e le sue truppe. A lui si deve anche la decisione di spostare la capitale da Roma a Bisanzio, che prenderà il nome di Costantinopoli; infine sarà Teodosio (379-395) a riconoscere il Cristianesimo come religione di stato.

Intanto le orde barbariche continuavano la loro avanzata occupando l'impero; i Visigoti nel 410 misero a sacco Roma. L'impero romano d'Occidente si dissolse quando nel 476 il re degli Eruli, Odoacre, depose l'ultimo imperatore romano, Romolo Augustolo.

La grandezza di Roma, però, non era perduta, perché, divenuta il cuore della cristianità, la città era risorta sulle spoglie dei martiri cristiani, in special modo sulla tomba di Pietro (*Kefa*), la pietra sulla quale Cristo aveva fondato la sua Chiesa, sul sepolcro di Paolo, l'Apostolo dei Gentili, sulle sepolture e le reliquie di tutti i santi e le sante che hanno irrigato con il loro sangue la terra dell'Urbe a testimonianza del loro credo .

### **Pietro e Paolo a Roma**

"Roma possiede i corpi di Pietro e Paolo, nostri comuni padri, nostri signori nella fede; le loro tombe illuminano le anime dei fedeli. Questa coppia beata, ispirata da Dio, è sorta dall'Oriente e ha penetrato con i suoi raggi dovunque: ma in Occidente ha trovato la morte e dall'Occidente illumina

il mondo. Essi hanno dato alla tua cattedra una gloria incomparabile, ne costituiscono il tesoro più prezioso” (Lettera di Teodoreto, vescovo di Ciro in Siria, a papa Leone I, 449).

Le fonti primarie che ci tramandano le testimonianze di Pietro e di Paolo sono i quattro *Vangeli* e gli *Atti degli Apostoli* attraverso un percorso che partendo dalla chiamata del pescatore Pietro sul lago di Tiberiade e dalla conversione del fariseo Paolo sulla via di Damasco prosegue con il loro totale affidamento a Cristo e con la loro opera di evangelizzazione.

Le vicende di Pietro narrate negli *Atti degli Apostoli* terminano con la sua partenza da Gerusalemme. Gli avvenimenti successivi - che contemplano la venuta di Pietro a Roma e la fondazione della chiesa romana - sono conosciuti soprattutto grazie ad alcuni testi apocrifi: gli *Atti di Pietro* (secc. II-III), la *Passione di Pietro* dello Pseudo Lino (sec. IV) e la *Passio Sanctorum Apostolorum Petri et Pauli* (secc. V/VI). Secondo una consuetudine in uso durante il Medioevo, molti di questi testi furono ripresi, tradotti e rielaborati in opere agiografiche di più ampia diffusione, come ad esempio la *Legenda Aurea* del domenicano Jacopo da Varazze (sec. XIII).

Negli *Atti degli Apostoli* si intrecciano le storie degli apostoli con quelle delle prime comunità cristiane: le vicende legate all’evangelizzazione si dipanano tra difficoltà innumerevoli, aggressioni e rifiuti, ma anche tra conversioni e miracoli, lungo un itinerario che, partendo da Gerusalemme, per Pietro passerà per la Palestina e la Siria e per Paolo, instancabile predicatore, toccherà la Siria, l’Asia Minore, la Macedonia e la Grecia, per concludersi per tutti e due con la loro testimonianza nella Roma imperiale. Nella capitale pagana la presenza dei due apostoli rassicurerà e consoliderà la primitiva comunità cristiana, che si arricchirà di numerosi proseliti.

A Roma, insieme a un considerevole numero di cristiani, negli anni compresi tra il 64 e il 67, Pietro subirà il martirio a seguito della falsa accusa di Nerone ai cristiani di aver appiccato l’incendio che aveva distrutto la città. Durante la medesima persecuzione neroniana, probabilmente nell’anno 67, anche l’apostolo Paolo rifiuterà di abiurare al suo credo, giungendo a spargere il suo sangue piuttosto che rinnegare Cristo.

Dopo la pace della Chiesa (313), sulle tombe di Pietro e di Paolo, ininterrottamente venerate dalla comunità cristiana, l’imperatore Costantino costruirà in Vaticano e sulla Via Ostiense le prime basiliche dedicate ai Principi della Chiesa.

Per un breve periodo le spoglie dei due santi erano state riunite, durante la persecuzione di Valeriano nel luogo dove poi sorgerà la *Basilica Apostolorum*, ovvero presso l’antico cimitero di san Sebastiano sulla Via Appia, come attesta la *Depositio martyrum* e il *Martyrologium*

*Hieroniminianum*, in cui alla data del 29 giugno 258 si ricorda la *Memoria Apostolorum* “*in catacumbas*”.

Tuttora in tale data si festeggiano a Roma e in tutta la chiesa i santi Patroni della città. È suggestivo notare come proprio nel medesimo giorno era celebrata una festa pagana che esaltava i fondatori di Roma, Romolo e Remo. Sostituendo gli eroi dell'antica Roma con i santi Pietro e Paolo, i fondatori della nuova Roma cristiana favoriscono un passaggio più graduale al nuovo credo.

La comunità cristiana di Roma ha origini molto antiche, legate alla numerosa presenza degli ebrei nell'Urbe. Gli stretti rapporti tra gli ebrei di Roma e Gerusalemme inducono a collocare intorno alla metà degli anni 40 la diffusione del Vangelo nel centro dell'impero.

La presenza di Pietro a Roma non è documentata prima della persecuzione neroniana, benché egli, nell'anno 43 o 44, dopo la persecuzione di Erode Agrippa I durante la quale fu incarcerato e quindi liberato da un angelo, dovette allontanarsi da Gerusalemme, rifugiandosi a Cesarea. È certo, comunque, che Pietro sia giunto nell'Urbe tra il 64 e il 67, anni in cui venne imprigionato e poi martirizzato, come riferisce Clemente Romano nella sua lettera ai Corinzi del 96.

La presenza di Paolo, da quanto risulta dalla lettura del capitolo 28,15 degli *Atti degli Apostoli*, dovrebbe risalire al 61.

Nel 171, Dionigi di Corinto scrive nella sua *Lettera ai Romani*, notizia poi confermata da Ireneo, che la Chiesa di Roma era stata fondata e stabilita da Pietro e Paolo; Ireneo, inoltre, tramanda la successione dei vescovi sul seggio petrino.

Tertulliano per primo ritiene che le parole di Gesù “Tu sei Pietro, e su questa pietra fonderò la mia Chiesa...” (*Mt* 16,16-18) si riferiscano alla successione e al primato petrino.

Oltre a queste, esistono numerose altre testimonianze letterarie della presenza di Pietro e Paolo a Roma tra cui quella del presbitero Gaio riportata da Eusebio nell'*Historia ecclesiastica* (II,25,7). Ma soprattutto un'importante, ulteriore conferma dell'antichità del culto dei martiri Pietro e Paolo è stata acquisita grazie agli scavi archeologici realizzati presso le due basiliche a loro intitolate. Gli studi confermano l'ininterrotta venerazione del luogo di sepoltura dei due apostoli (cat. 3) e dimostrano, grazie anche al rinvenimento di monete e iscrizioni antiche databili in tempi diversi, la prosecuzione nei secoli di un culto mai interrotto nella basilica vaticana e in quella ostiense.

Da ogni parte d'Europa i devoti vi si recavano in pellegrinaggio con l'intento di sciogliere i voti o impetrare l'ausilio divino grazie all'intercessione dei grandi martiri che erano stati i più vicini a

Cristo. Si giungeva nell'Urbe percorrendo la via Romea e i pellegrini, affaticati e spesso malati, erano accolti in strutture d'accoglienza, gli *hospitalia* e le *scholae peregrinorum* di diversa nazionalità, che erano finanziate grazie ai donativi e alle rendite inviate dalle nazioni d'appartenenza. Giunti a Roma, i fedeli seguivano un itinerario di fede sulle orme degli apostoli. La prima tappa prevedeva la *visita ad limina apostolorum*, ossia l'omaggio presso le loro tombe, nelle basiliche vaticana e ostiense, e poi si proseguiva visitando i luoghi legati a episodi della loro vita o alle loro reliquie che costellavano la città di memorie della loro presenza.

Come tramandano gli Apocrifi, ad esempio, i due apostoli sarebbero stati imprigionati nel carcere Mamertino; qui i carcerieri Processo e Martiniano, vedendo i prodigi compiuti da Pietro, si convertirono e vollero essere battezzati insieme a tutti gli altri prigionieri.

Un oratorio sulla Via Appia, più volte ricostruito, è legato a un episodio immediatamente successivo narrato negli *Atti dei Santi Processo e Martiniano*. I carcerieri convertiti liberarono Pietro ed egli pensò di abbandonare Roma, incamminandosi sulla via Appia, quand'ecco vide Gesù risorto che gli veniva incontro. L'apostolo domandò: "*Domine, quo vadis?*". Gesù rispose che stava andando a Roma per essere nuovamente crocifisso. Pietro allora ritornò indietro, incontro al martirio.

Un altro luogo legato tradizionalmente a Pietro e a Paolo è la chiesa di San Pietro in Vincoli, in cui sono conservate le catene ritenute della prigionia di San Pietro e si diceva anche quelle di san Paolo. Il culto per tali reliquie trovò la sua espressione nella celebrazione della festa di San Pietro in Vincoli il 1° di agosto, giorno in cui si festeggia la dedicazione della chiesa, ma anche la liberazione miracolosa di Pietro dal carcere in Gerusalemme e la venerazione delle catene che caddero ai piedi del principe degli apostoli.

Infine alla chiesa di san Paolo alle tre Fontane, dove è localizzato il martirio di Paolo, è legata una leggenda, secondo la quale la testa mozzata dell'apostolo rimbalzò tre volte per terra e in quei punti sgorgarono miracolosamente le tre fontane che danno il nome alla località.

È certo che le mete più ambite dai *romei*, cioè i pellegrini che si recavano a Roma, restavano le basiliche sorte sulle tombe dei due Apostoli. Il pellegrino nella sua *visita ad limina* si avvicinava alle loro tombe e introduceva attraverso apposite aperture piccoli pezzetti di stoffa, i *brandea*, che assumevano il valore di reliquie per contatto, da riportare in patria per ottenere la protezione dai martiri. In ricordo del viaggio, inoltre, i pellegrini si fregiavano con apposite insegne in piombo con i volti di Pietro e Paolo (cat.4).

## **San Pietro: saldezza e fragilità della roccia**

Nel capitolo LXXXVIII della *Legenda Aurea*, ricca compilazione enciclopedica sulla tradizione agiografica dovuta al domenicano Jacopo da Varazze (1228 -1298) , l'autore annota che Pietro si distingueva tra tutti gli apostoli "per il suo grande fervore".

Nel Nuovo Testamento, infatti, la sua figura emerge tra le altre per la ricchezza della sua umanità autentica e spontanea, ma anche per la sua impulsività travolgente.

Uomo semplice, ma tenace che viveva del duro lavoro di pescatore, il suo nome era Simone. Nato a Bethsaida in Galilea, egli era stato invitato dal fratello Andrea a conoscere Gesù. Andrea, infatti, era presente quando Giovanni Battista, mentre battezzava nel fiume Giordano, aveva riconosciuto Gesù come " l'Agnello di Dio che toglie i peccati dal mondo" (Gv 1,29) .

Luca (5,1-11) associa all'episodio di una pesca miracolosa la chiamata di Pietro (Fig.3). Turbato e disorientato dal miracolo, "Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: "Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore". Lo stupore, infatti, aveva invaso lui e i suoi compagni, meravigliati per la pesca così abbondante da far traboccare e rompere le reti. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini».

L'evangelista Matteo (16,17-19) narra che Simon Pietro ricevette la chiamata sulle rive del Giordano presso Betania e che Gesù, lo invitò a seguirlo con queste parole :

"E io ti dico che sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa. Ti darò le chiavi del regno dei cieli e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli" (Fig.4).

Il nuovo nome e le chiavi indicano il ruolo di responsabilità a cui è destinato Pietro. Se la missione salvifica è destinata a tutti gli apostoli (Mt 9,1), il ruolo di guida è affidato a Pietro e unanimemente riconosciuto da tutti gli altri.

Pietro, insieme a Giacomo e a Giovanni, ebbe il privilegio di essere accanto a Gesù nei momenti centrali della sua esistenza terrena, in cui il suo aspetto divino scuoteva la quotidianità: come quando Gesù riportò in vita la figlia di Giairo che era appena morta (Mc 5, 37) o durante la trasfigurazione sul Monte Tabor (Mc 9, 1) o mentre Cristo innalzava a Dio la sua ultima preghiera nell'orto di Getsemani (Mc 14,33). Quando il Maestro preannunciò la sua imminente passione e morte, Pietro si ribellò con impeto e Cristo lo rimproverò (Mc 8,31-32); quando Giuda tradì Gesù con un bacio nell'orto di Getsemani, l'apostolo, brandendo la spada spiccò un orecchio a Malco, il

servo del sommo sacerdote (*Gv* 18, 10); nell'ultima cena Simon Pietro rifiutò di farsi lavare i piedi da Gesù, che nuovamente lo riprese ed egli - pur non comprendendo -, accettò infine umilmente la sua volontà (*Gv* 13, 6-10).

Pietro, che asseriva con forza la sua fedeltà assoluta a Gesù, fino alla morte, ci appare di un'umanità semplice, disarmante e commovente quando un grande timore lo scuote durante l'arresto e la passione di Cristo ed egli - atterrito nel momento in cui lo riconoscono - rinnega Gesù, come aveva predetto il Maestro poco prima, per ben tre volte prima che il gallo cantasse (Fig.5). L'episodio, in cui trapela la fragilità umana del pescatore su cui Cristo fonderà la sua Chiesa, è narrato dai quattro evangelisti. Il suo pentimento è profondo: egli "pianse amaramente" (*Lc* 22,62). Il suo rimorso, così sincero e devastante, ha ispirato nell'arte l'immagine delle cosiddette "Lacrime di San Pietro" in numerosi dipinti del Seicento, in cui è ritratto il volto scavato del vecchio apostolo inondato dal pianto e deformato dal dolore.

Dopo la morte e la resurrezione di Cristo, Pietro divenne ben presto il punto di riferimento di tutti gli apostoli. Riuniti nel cenacolo, su di essi discese lo Spirito Santo e quindi ebbero il dono di comprendere tutte le lingue e la forza di diffondere il verbo divino con la predicazione e la testimonianza, nonostante le innumerevoli difficoltà che costelleranno il loro cammino. Credere e testimoniare la propria fede non era semplice. L'episodio riferito da Matteo (14, 28-33), di Cristo che dopo la resurrezione cammina sulle acque incontro ai suoi apostoli sulla barca intenti a pescare, ci mostra Pietro diviso tra la fede: "Signore, se sei tu, comanda che io venga da te sulle acque" e l'incertezza. Infatti, quando il pescatore, camminando sulle acque, inizia a dubitare, ecco che comincia ad affondare e Gesù lo riprende: "Uomo di poca fede, perché hai dubitato?". Ma la luce della fede permetterà a Pietro di riconoscere Gesù anche nella sua natura divina: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente" (*Mt* 16,16).

Sull'esempio di Gesù, che gli ordina: "Pasci le mie pecorelle" (*Gv* 21,15-17), anche Pietro dovrà essere il buon pastore che dà la sua vita per le sue pecorelle (*Gv* 10,11-13) (cat.5). Inizia, così, il suo percorso missionario narrato negli *Atti degli Apostoli*, che si intreccia con le vicende dell'apostolo Paolo. Alla Porta Bella del tempio di Gerusalemme Pietro guarisce uno storpio dalla nascita dimostrando di essere un tramite della potenza di Dio. Anche la sua ombra è ritenuta dotata di poteri taumaturgici.

In seguito Pietro è chiamato a Giaffa dove una discepola si è ammalata, ma giunge troppo tardi quando ormai ella è già morta. Come Gesù con Lazzaro, egli "rivoltosi alla morta, disse: "Tabita, alzati!" ed ella aprì gli occhi e visto Pietro si alzò a sedere" (*At* 9, 40).



La conversione del centurione Cornelio e della sua famiglia ad opera di san Pietro rappresenta simbolicamente l'ammissione dei pagani nella Chiesa: mentre l'apostolo li educa sulla testimonianza di Cristo, su tutti loro discende lo Spirito Santo. Pietro stabilirà, infatti, che non occorre essere circumcisi per far parte della comunità dei salvati, come prescriveva la legge ebraica di Mosè; ma " Dio, che conosce i cuori , si dichiarò per essi, dando loro lo Spirito Santo, come l'ha dato a noi. Né tra noi e loro ha fatto alcuna differenza, avendo purificato i loro cuori mediante la fede" (At 15, 8).

In seguito Erode ordinò di uccidere Giacomo e di mettere in carcere Pietro guardato a vista da quattro soldati. Durante la notte l'apostolo fu miracolosamente liberato da un angelo e accompagnato fuori dalla prigione, mentre credeva di sognare (At 12 ) (Fig.6). Lasciata Gerusalemme, Pietro si trasferì a Cesarea e poi ad Antiochia. In quest'ultima città si festeggia il 18 febbraio la festa della Cattedra, in memoria della sua elezione alla dignità episcopale. La medesima festa a Roma è invece celebrata il 22 febbraio. Jacopo da Varazze nella già citata *Legenda Aurea* dedica un capitolo alla "Cattedra di San Pietro": "San Pietro sedette sulla cattedra regale poiché fu principe di tutti i re, su quella sacerdotale poiché fu pastore di tutto il clero, su quella magistrale poiché fu maestro di tutti i cristiani" (Fig.7). A Roma - nello stesso giorno della festa della Cattedra - anticamente si celebrava la "festa delle vivande", in cui i pagani portavano offerte di cibo sulle tombe dei loro antenati.

Negli *Atti* apocrifi di Pietro si narra che dopo la conversione dei santi Processo e Martiniano, Pietro fu crocifisso presso il colle Vaticano, nel circo di Nerone. Secondo quanto riferisce lo storico cristiano Origene, egli non si ritenne degno di morire come Gesù e chiese di essere crocifisso a testa in giù. Le sue spoglie mortali furono inumate nelle vicinanze, sul pendio del colle Vaticano, sul luogo dove più tardi sorse una necropoli pagana, via via cristianizzata, dove poi, sventrando e appianando il terreno, sulla sua tomba fu innalzata la Basilica costantiniana.

Nel Polittico Stefaneschi, preziosa opera di Giotto commissionata dal cardinale Jacopo degli Stefaneschi per l'altare maggiore della basilica di San Pietro (Pinacoteca Vaticana, ca.1320), è raffigurata la scena della *Crocefissione di san Pietro*, ambientata in un paesaggio in cui si innalzano due antichi edifici piramidali, la *Meta Romuli* e il *Terebintus Neronis*. Questi edifici, ora non più esistenti, permettevano di localizzare idealmente il luogo del martirio (Fig.8). Al centro del polittico, dipinto su due facce, è rappresentato il *Redentore in trono* sul lato rivolto ai fedeli, mentre sul lato opposto riservato ai canonici *San Pietro in cattedra con le chiavi*. Quest'ultima immagine è la medesima di una celebre statua bronzea attribuibile ad un artista di Scuola Romana, da alcuni ritenuto Arnolfo di Cambio, collocata nella Basilica Vaticana e oggetto di venerazione ininterrotta dal

Medioevo ad oggi. Nel giorno della festa dei Santi Patroni ancora adesso la statua viene rivestita di paramenti sacri e dotata di chiavi, una d'oro che simboleggia il potere sul regno dei cieli e una d'argento a indicare la potestà sulla terra (cat.6).

### **San Paolo: la fede indomabile del persecutore convertito**

La Chiesa ha dedicato all'apostolo Paolo due feste: il 29 giugno, quando è ricordato insieme a Pietro come Patrono di Roma e il 25 gennaio, giorno in cui si celebra la memoria della sua *Conversione*.

L'incontro tra Gesù e Paolo avvenne in un modo misterioso, dopo la morte e la resurrezione di Cristo.

Saulo era un fariseo, nato a Tarso di Cilicia, nell'odierna Turchia, di cittadinanza romana.

Egli stesso in alcune sue Lettere (*Gal* 1, 13-14; *1Cor* 15,9; *Fil* 3,6; *1Tm* 1-3) e negli *Atti degli Apostoli* (8,3 ; 9,1-2; 26, 9-11) confessa di essere stato un accanito persecutore dei Cristiani. Fino a quando, mentre percorreva la via di Damasco dove si recava, inviato dal Sinedrio, per organizzare una repressione dei Cristiani, fu folgorato da una vivida luce soprannaturale che lo accecò, mentre gli appariva Cristo risorto, che gli chiese: "Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?" (*At* 9,3-7). E in quell'istante Paolo si tramutò da persecutore nel più instancabile e convinto testimone di Cristo. Cieco e spaventato fu quindi condotto a Damasco, dove i Cristiani lo accolsero e lo battezzarono ed egli recuperò la vista. Quindi volle recarsi a Gerusalemme per incontrare Pietro e decise che avrebbe dedicato la sua vita all'evangelizzazione.

Apostolo pieno di passione e dinamismo, lottatore infaticabile, colto e raffinato pensatore, con la sua vita e nei suoi scritti esprime un amore infuocato per Cristo.

A lui, l'Apostolo delle Genti, va il merito di aver evangelizzato il mondo pagano durante i suoi lunghi viaggi missionari che dall'Oriente lo portarono fino a Roma. In tale città abbiamo già ricordato che, durante la persecuzione di Nerone, egli fu decapitato presso le *Aquae Salviae* sulla via Ostiense, dal momento che come cittadino romano non poteva essere crocifisso, come si usava per gli schiavi e i malfattori. Nel luogo del suo martirio più tardi sorse la chiesa delle Tre Fontane, mentre sul luogo della sepoltura, ininterrottamente venerato (cat. 3), Costantino e più tardi i tre imperatori Teodosio, Graziano e Valentiniano II edificarono la Basilica di San Paolo fuori le mura, tuttora meta di devoti pellegrinaggi. Giotto nel *Polittico Stefaneschi*, ispirato da modelli del tempo e dalle fonti agiografiche, rappresentò "l'azione" del martirio: il carnefice ha appena decollato l'Apostolo e la sua testa mozzata rimbalza sul terreno per tre volte, mentre dalla terra scaturiscono

le tre fontane. Paolo è ritratto ormai già nel regno dei cieli in un tondo posto alla sommità del pannello e reca due piccole ali, mentre getta alla sua discepola Plautilla (secondo l'apocrifo racconto degli *Atti di Paolo*) il velo con cui sono stati coperti i suoi occhi durante l'esecuzione. Sullo sfondo si staglia una costruzione rossa, il carcere dove egli era stato imprigionato.

## **Il sangue dei martiri**

Abbiamo già ricordato come, nel periodo compreso tra i regni di Nerone e Diocleziano, Roma sia stata teatro di innumerevoli persecuzioni dei cristiani, che -insieme a Pietro e a Paolo- testimoniarono con la vita la loro fede in Cristo. In mostra è esposta una selezione di opere che ben tratteggiano il particolare momento storico agli albori del Cristianesimo nell'Urbe.

L'opera di Frans Floris (1517 -1570) realizzata nel 1563 dal pittore di Anversa durante un viaggio a Roma, in cui è rappresentato un *Combattimento tra uomini e fiere nel Colosseo*, è una suggestiva trasposizione della storia dell'antica Roma e dei tragici massacri dei primi cristiani avvenuti nell'Anfiteatro Flavio, poi detto il Colosseo, espressa in un linguaggio pittorico in cui l'artista fiammingo si ispira alla cultura rinascimentale italiana. La condanna a essere sbranati vivi dalle fiere era chiamata *damnatio ad bestias* ed era inflitta ai prigionieri e agli schiavi riconosciuti colpevoli di gravi reati. Questi, inviati a morire nudi e privi di difesa, non avevano possibilità di salvarsi. Esistevano anche dei lottatori che affrontavano volontariamente le belve a mani nude in cambio di denaro e fama. Sullo sfondo del dipinto il tragico senso della realtà è ribaltato e avviene il miracolo: un vecchio condannato, che il sottile nimbo dorato identifica come un santo, ammansisce la belva che sta per aggredirlo, verosimile riferimento a qualche antica leggenda (cat.7).

Sulla terra intrisa del sangue dei martiri sorsero le chiese dedicate ai primi testimoni della fede cristiana e più tardi si diffusero le *passiones*, ossia le narrazioni elogiative sulla vita e il martirio dei santi. Come quella delle giovanissime Prassede e Pudenziana, figlie del senatore Pudente, che fu un discepolo di San Paolo e possedeva una casa nella quale si riunivano i cristiani, dove ora sorge la chiesa di santa Pudenziana. Fonti leggendarie riferiscono che in tale casa avrebbe abitato anche san Pietro e che con l'approvazione del papa Pio e l'aiuto di un prete chiamato Pastore le sorelle avevano costruito un battistero e avevano convertito innumerevoli pagani.

Il dipinto di Antiveduto Grammatica (1571 -1626), pittore senese attivo a Roma (nella cui bottega lavorò per un breve periodo il giovane Caravaggio), raffigura, vestite alla moda del Seicento, le due sorelle Prassede e Pudenziana (cat.8.). Uno sguardo d'intesa unisce i loro occhi mentre compiono una azione impressionante: l'una raccoglie in una ciotola con una spugna il sangue dei martiri,

l'altra sorregge un vaso di vetro colmo di sangue. L'immagine, ispirata alle fonti agiografiche, ricorda infatti che le due Sante avrebbero raccolto le spoglie e il sangue di 23 martiri che erano stati uccisi mentre pregavano insieme nella loro casa durante la persecuzione dell'imperatore Antonino, provvedendo quindi alla loro sepoltura nel cimitero di Priscilla.

Alla fine del II secolo la comunità dei cristiani romani guidata dal vescovo di Roma, chiamato il "papa", cioè padre, iniziò a dotare la città di ampi cimiteri suburbani – più tardi detti catacombe - nei quali furono inumate le spoglie dei fedeli e dei martiri. Davanti alla tomba, i fedeli compivano al momento della sepoltura una cerimonia rituale durante la quale si benediceva e affidava a Dio il defunto bevendo in alcune coppe preziose in segno di comunione. Queste tazze a volte erano realizzate in vetro e avevano il fondo rinforzato da un disco del medesimo materiale. Tra i due strati del fondo era inserita una foglia d'oro decorata con soggetti religiosi: Cristo e i suoi miracoli, gli apostoli, i primi martiri cristiani di Roma o i defunti. Sulla malta della tomba appena sigillata, veniva inserito il fondo decorato della tazza e il vetro dorato restava fissato sulla sepoltura, come quello con i Santi Pietro e Paolo esposto in mostra, antica e preziosa testimonianza di fede e di arte (cat.9). Nei primi anni del Cristianesimo si definisce e si diffonde l'iconografia degli apostoli Pietro e Paolo. Il volto del pescatore ha i tratti marcati, capelli e barba ricci e corti, mentre il volto di Paolo è più austero e spirituale, con barba lunga, volto scarno, fronte alta e stempiata, richiamando il cosiddetto tipo del filosofo. Il loro tipo fisionomico resta inalterato nel tempo, come nel bassorilievo quattrocentesco in marmo con i ritratti degli apostoli, in cui ciascuno reca con sé l'attributo che lo identifica: Pietro le chiavi e Paolo la spada (cat.10).

Tra i numerosi testimoni della fede a Roma nei primi secoli del Cristianesimo si distinguono santa Cecilia e san Sebastiano. La prima, titolare di una nota chiesa romana a Trastevere, fu condannata alla decollazione, ma ferita con la spada al collo, morì dopo tre giorni di agonia. San Sebastiano, ufficiale dell'esercito, che aveva soccorso i cristiani durante la persecuzione di Diocleziano (284 - 305), fu condannato al supplizio delle frecce ed è sepolto nella grande catacomba romana a lui intitolata. Il culto ininterrotto di Cecilia e di Sebastiano è testimoniato dalla realizzazione dei loro reliquiari fin dall'età tardo antica. In mostra sono state concesse quelle che furono venerate come le reliquie di Santa Cecilia, un tessuto in lino macchiato dal suo sangue custodito in una teca e un velo che fu posto nella tomba durante la ricognizione voluta da Pasquale I (817- 824) ricamato in epoca successiva (catt.11 e 12), e un altro reliquiario realizzato nel V-VI secolo contenente la testa di San Sebastiano, rimaneggiato nel IX secolo (cat.13).

Il trionfo della fede trova la sua espressione più poetica nel dipinto del Veronese in cui è raffigurata Elena, la madre dell'imperatore Costantino, alla quale apparve in sogno una croce sorretta da un

angelo, che indicava il luogo in cui si trovava la Vera Croce di Gesù (catt.14 e 15). Elena si recherà in Terra Santa per cercare sul Calvario le reliquie della Croce, e, una volta rinvenute, le traslerà a Roma, in una nuova chiesa costruita appositamente per custodirle, intitolata a “Santa Croce in Gerusalemme”. Nella chiesa Elena fece portare anche la terra del Calvario sulla quale era stato sparso il sangue di Cristo.

## **Bibliografia**

C. Pietri, *Roma Christiana: recherches sur l’Eglise de Rome, son organisation, sa politique, son idéologie de Miltiade à Sixte III (311-440)*, Roma 1976

Jacopo da Varazze, *Legenda Aurea*, a cura di L. Vitale, Brovarone, A. Vitale Brovarone, Torino 1995, cap. XLIV, pp. 225-230

A. Donati (a cura di), *Pietro e Paolo. La storia, il culto, la memoria nei primi secoli*, catalogo mostra Roma, Palazzo della Cancelleria 30.06.2000 -10.12.2000, Milano 2000

M.C. Carlo Stella, P. Liverani, M.L. Canti Polichetti, *Petros Eni. Pietro è qui*, catalogo mostra, Città del Vaticano Braccio di Carlo Magno 11.10. 2006 - 8.3. 2007, Monterotondo 2006

U. Utro, *San Paolo in Vaticano. La figura e la parola dell’Apostolo delle Genti*, catalogo mostra Musei Vaticani, 26.06. 2009- 27.9.2009, Città del Vaticano 2009

H. Brandenburg, *Le prime chiese di Roma: IV-VII secolo*, Milano 2013